

DIO, IL DOLORE E LA LEGGENDA DI GIOBBE

CORRADO AUGIAS

Caro dottor Augias, vorrei riprendere il suo ragionamento sulle risposte date dal libro di Giobbe al problema del dolore; soprattutto innocente. Dopo aver incontrato gli amici che gli propongono, come origine del male, una probabile punizione di Dio, Giobbe, ritenendosi innocente, dialoga con Dio che gli chiede: dove eri tu, quando io mettevo gli argini al mare, fissavo la luna e le stelle? Il significato di questo dialogo, che continua, è questo: o uomo, come puoi metterti allo stesso livello di Dio e chiedergli conto del suo agire? Attribuirgli delle responsabilità? Giobbe dirà in conclusione: il Signore ha dato, il Signore ha tolto, nudo uscii dal seno di mio padre, nudo vi ritornerò. Totale fiducia in Dio, sempre. Non c'è nel libro di Giobbe una risposta al problema del perché il dolore, piuttosto un'indicazione di metodo: non puoi metterti allo stesso livello di Dio, trattarlo da imputato. Nella vita di Gesù abbiamo una rivelazione: Dio non è indifferente al dolore del povero; Dio sa cosa significano il dolore, la morte. Con Cristo sulla croce, abbiamo, dirà san Paolo, un Dio che soffre insieme. Come per Gesù, la sofferenza, la morte, non sono l'ultima parola sulla vita, ma il preambolo, la porta stretta da attraversare, per risorgere con Lui. E' il mistero della nostra fede.

Sacerdote Felice Bacco

Don Bacco mi tira dentro un'ardua discussione. La leggenda di Giobbe è grandiosa ma la sua interpretazione molto dipende dal punto di vista. Il credente vi vedrà, per esempio, ciò che don Bacco scrive. Il non credente è autorizzato a leggervi, per esempio, la rimozione e l'oblio di una colpa commessa in passato o dallo stesso protagonista o da un suo ascendente. Il meccanismo narrativo de *Il signor Mani*, che considero il capolavoro di Abraham Yehoshua, è basato proprio su questo. Più in generale si può vedere nelle pene inflitte al povero Giobbe l'eterna domanda sul contrasto inconciliabile tra il preteso amore divino e l'ingiustizia di cui straripa il povero mondo. Per la crona-

ca ricordo che la vicenda di Giobbe ha un lieto fine: lo sventurato ritrova le sue ricchezze, ha altri figli, vive fino a centoquarant'anni: «Poté godere dei propri figli e dei figli dei propri figli per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, anziano e sazio di anni» (Giobbe 42, 16-17). Siamo contenti per lui ovviamente, ma il problema delle ingiuste sofferenze resta. Come ha detto un pastore americano molto eccentrico: se quel Dio esiste davvero sarà bene che si trovi un buon alibi. Se un giorno ci fosse anche per Lui un giudizio, potrebbe essere accusato di non aver impedito una quantità di ingiustizie e di sofferenza. Leggenda complessa, la cautela s'impone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA